

**LO STATUTO EPISTEMOLOGICO
DELLA PEDAGOGIA SOCIALE
(Prof. Massimiliano Stramaglia)**

DISPENSA 2018/2019

La pedagogia è una scienza autonoma che dialoga con le altre scienze dell'educazione. Essa è autonoma perché:

- è provvista di norme auto-regolative tese a elaborare proposte valide al fine educativo;
- condivide gli oggetti di conoscenza con altre scienze *ma* si pone fini euristici diversi da esse;
- adopera le metodologie delle scienze umane e sociali *ma* ricorre a un lessico peculiare.

La pedagogia sociale è una branca della pedagogia generale che ha come oggetto il territorio e i servizi territoriali – consultori familiari, servizi sociali, forme di associazionismo e di volontariato – nel loro risvolto educativo.

La pedagogia, e la pedagogia sociale, sono al contempo scienze teoriche e pratiche (*ma* non prassiche). Mentre la “prassi” attiene al “fare” e appartiene al piano della didattica, la pratica è un “agire per pensare” proteso a un “pensare per agire”.

La pedagogia sociale riflette sul versante dell'agire educativo sociale (teoria) per azioni educative sociali pedagogicamente orientate (pratica).

Dal punto di vista teorico, la pedagogia deve evitare il rischio del funzionalismo, ovvero non deve farsi ancella delle altre scienze umane e sociali (sociologismi, psicologismi), ma dialogare con esse scambiando informazioni e rielaborando le conoscenze sotto un profilo eminentemente pedagogico (o teso al fine educativo). Alla stessa stregua, la pedagogia sociale non è da intendersi “minore” rispetto alla pedagogia generale: essa *specifica* il singolo intento/intervento pedagogico aprendolo alla più ampia comunità di cittadini e connotandone gli aspetti integrativi e inclusivi.

La pedagogia, peraltro, non può eludere il confronto con l'etica, e con l'etica sociale in specie: i principi etici informano il sapere pedagogico orientandolo verso un fine piuttosto che un altro. In quanto scienza, la pedagogia non opera su/per “idee rigide” (o per pura teoresi), ma sviluppa punti di forza posti in discussione e di volta in volta rinegoziati in virtù delle pratiche concrete, o nella dovuta considerazione dei contesti e delle situazioni (circolarità teoria-pratica). Il bene in-sé/per-sé non ha luogo, se non a livello teologico: la scienza pedagogico-sociale, piuttosto, ha il dovere etico di ricercare, comprendere e cogliere il “meglio”, ossia “la cosa migliore da fare in una determinata situazione a carattere esistenziale”. Il “meglio” è un compromesso fra il possibile e il necessario: la necessità valoriale implica comportamenti non relativistici, ossia stabili; il possibile situazionale implica che si debba sempre ricercare il “meglio” sulla base di una sana mediazione tra il piano dei valori e la condizione storica attuale. La pedagogia sociale, appunto per questo, si muove all'interno del paradigma della *contestualità* e ha un carattere ermeneutico (o interpretativo). La metodologia ermeneutica riconosce alla pedagogia sociale un intento/intervento che si articola su due piani:

- il piano del *significato*, che si riferisce alla fondazione teoretica del lemma “persona” (sum-per) e la rinviene, appunto, come “persona comune”, o come essere-in-relazione (responsabilità sociale);
- il piano della *significazione*, che pone in essere la rilevanza delle azioni personali a fronte del contesto storico e sociale di appartenenza (responsabilità socio-culturale).

Nondimeno, se i contenuti del processo educativo sono soggetti a contingenze, l'educazione in-sé rimane un principio immutabile: in altri termini, il fine di educare (la ricerca del “meglio”, o della *perfettibilità* propria e altrui) non ha mai da venir meno, pure a fronte della diseducazione implicita in taluni contesti relazionali o in alcuni principi. Ad esempio, pure nel rapporto della pedagogia con l'etica (o con le etiche), quest'ultima – si è asserito – assolve una funzione orientativa e non già fondativa: la pedagogia non può subordinarsi a essa accettandone acriticamente le indicazioni; deve,

invece, porsi in ascolto delle suggestioni etiche filtrandone i suggerimenti e rielaborandoli in vista (non già in funzione) della migliore educazione possibile per la *persona* umana e comune.

Dunque:

-la pedagogia è una scienza autonoma;

-oggetto della pedagogia è la persona;

-oggetto della pedagogia sociale è la persona comune (ovvero l'educazione sociale in termini di:

1. animazione – ad esempio servizi socio-territoriali, educazione alla pace;

2. cooperazione – ad esempio cooperative sociali, educazione alla politica e alla cittadinanza attiva;

3. prevenzione – ad esempio centri ricreativi, educazione all'ambiente).

Uno dei concetti fondamentali della pedagogia sociale è quello di *paideia*. La *paideia* è l'insieme dei flussi educativi che avvolgono la persona; è tutto ciò che ci circonda (educazione *non* formale) e che fornisce input educativi. Oggi i pedagogisti rilevano una sorta di “*paideia* frammentata”, perché gli input che la persona comune riceve sono molteplici, assai differenziati, e provocano la perdita di punti di riferimento stabili. Prevalde, perciò, un'etica caratterizzata da un individualismo radicale che sottrae l'agire privato a una sia pur minima partecipazione al rispetto di norme esteriori.

Si dovrebbe, perciò, auspicare una “*paideia* possibile” attraverso processi sociali che recuperino l'identità e il significato dei valori fondamentali (la responsabilità sociale, la dignità della persona umana, la solidarietà fra i popoli e nazioni). La “*paideia* possibile” è costantemente aperta al rischio (è teoria per la pratica).

Ulteriore concetto pedagogico è quello di *ragionevolezza*, opposto sia alla razionalità (prassica) che alla ragione (teorica): è “ragionevole” ciò che si ispira al “meglio praticabile” nel rispetto di un “giudizio motivato”.

Occorre imparare a coniugare l'universalità dei principi con la concretezza delle situazioni: è questo il compito che attende l'agire postmoderno e la sua stessa riuscita in termini educativi.

Comprendere e governare questo nesso trova nella pedagogia sociale uno dei suoi punti cardine avallato proprio dalla ragionevolezza intesa come “saggezza pratica” (o sapienza). La sapienza è espressione della ricerca del bene comune, che non è pari alla mera somma degli interessi personali, ma trascende gli stessi in senso civico e socio-comunitario.

In sintesi:

-il rapporto fra pedagogia ed etica consente di elevare il principio di “ragionevolezza” a “giudizio motivato”, coadiuvando la scelta (personale) tra le molteplici possibilità (societarie).